

ANTONIO SANTALENA

VENETI
E
IMPERIALI

TREVISO

AL TEMPO DELLA LEGA DI CAMBRAY

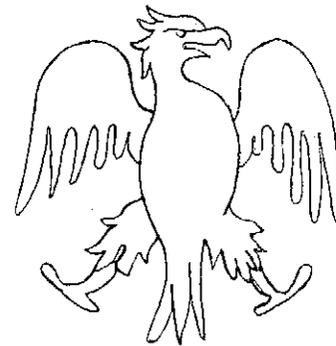


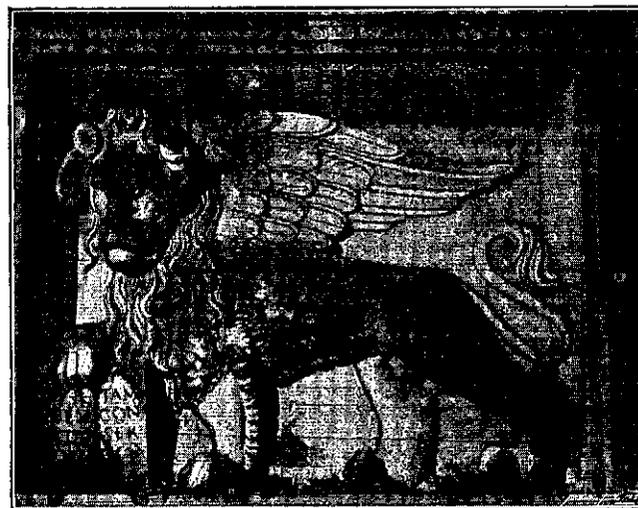
VENEZIA MDCCCXCVI

Ferdinando Ongania - Editore

CAPITOLO NONO

IMPERIALI E FRANCESI SUL TERRITORIO TRIVIGIANO — RIDOMANDANO LE CASTELLA — LE FORZE NEMICHE — SCORRERIE VERSO TREVISO — IL CAMPO A NERVESA — I TEDESCHI PASSANO IL PIAVE — GLI ORDINI DEL PROVVEDITOR GRADENIGO — LE FORZE VENEZIANE IN TREVISO — LO SPOSTAMENTO DEI FRANCO-IMPERIALI — VENGONO SOTTO TREVISO — I RAPPORTI DEL PROVVEDITORE — PARTICOLARI DELL'ASSEDIO — I NEMICI LEVANO IL CAMPO — ANDREA DONÀ E RENZO DACERI IN PERICOLO — COM'ERA COMPOSTO L'ESERCITO NEMICO — I FRANCESI SI DIRIGONO IN LOMBARDIA I TEDESCHI IN TIROLO.





ERA dai primi giorni d'agosto del 1511, che francesi e tedeschi andavano sempre più stringendo, a settentrione, il territorio trivigiano in un cerchio di ferro, e sempre più insistenti facevansi le voci — riferite dal provveditor generale Gradenigo alla Signoria — che mirassero ad espugnare Treviso.

Pandolfo Malatesta scorreva predando intorno a Cittadella; il rettore di Castelfranco abbandonava l'importante posto a lui affidato dalla Repubblica, e nel 25 di quel mese Asolo ricadeva in mano al

nemico, il quale obbligava a ripiegare su Treviso un corpo di stradioti veneziani al comando di un capitano Paleologo, che s'era visto impossibilitato a contrastargli il possesso di quel castello. E mentre Massimiliano era sempre atteso ai confini del Trentino, avendo lasciato sperare che avrebbe mantenute le replicate promesse di discendere in Italia, a rinforzare gli eserciti che per lui combattevano, Val Sugana sorgeva in armi, e da Montebelluna, ove era il campo franco-tedesco, i capitani cesarei mandavano a ridomandar le castella, che le vicende della guerra avevano ridato ai veneziani, o che non erano mai cadute in potere straniero, pena « *cæsarea indignatione igne et ferro et ultimum supplicium et totalem ruinam et perditionem* » 1).

Del numero e della qualità degli armati nemici, i veneziani non avevano alcuna nozione precisa, essendo ogni giorno differenti e spesso contraddittorie le voci che pervenivano ai provveditori di Treviso e di Padova, o direttamente a Venezia.

Nel 18 di quell'agosto, scrive il Giustinian che i nemici sono da 6 a 7000 fanti, fra cui molti soldati di ventura, 800 lance e da 5 a 600 cavalleggeri, con tre bocche di grossa artiglieria e qual-

1) *Sanuto* — XII, 419.

che falconeto e sacro; che però attendevano rinforzi in gran numero.

Informazioni di qualche giorno dopo, fanno crescere i fanti ad 8000 e ad otto le bocche d'artiglieria. Qualche dì dopo ancora, sempre secondo le lettere del Giustinian, diventano diecimila tra francesi e tedeschi, i soli soldati di fanteria; per continuare l'impresa guerresca ed assaltare Treviso, informasi ancora che si attendono al campo nemico grandi ajuti dalla Francia, e l'imperatore stesso che sarebbe disceso con gran numero di armati.

Fu vana l'attesa di Massimiliano; ma poco dopo l'esercito nemico si aumentò sensibilmente, giacchè in sui primi di settembre lettere da Padova informarono la Signoria che monsignor de La Palisse, andato incontro a delle artiglierie che attendeva, era entrato a Vicenza con 200 nuove lance e 2500 fanti grigioni, al grido di: « *a Treviso! a Treviso!* » conducendo seco alcuni pezzi di grossa artiglieria, 400 carri di munizioni, ponti, scale, vettovaglie e barche.

Al 9 di settembre s'era riunito all'esercito, dal cui campo facevansi continue scorrerie verso Treviso e nelle località dove riuscisse possibile trovar da approvvigionare la gran massa di gente che i capi indugiavano a condurre ad una azione energica, sempre nella speranza del giungere di Massi-

miliano, che si assicurava sarebbe disceso per la via di Feltre.

Già dalla metà d'agosto i nemici s'erano spinti a far danni sino a Fontane, villa poco distante dalla città, e il territorio d'Asolo e quello lungo il bosco Montello veniva depredato, sì che molti villani avevano dovuto nascondersi ben addentro nel bosco, verso Nervesa, per sottrarsi alle ruberie; sui primi di settembre i tedeschi eransi gettati fin due miglia sotto Postioma, avevano sfondato le botti di vino trovate nelle fattorie, e tutto rovinato sul loro passaggio.

Dal racconto d'un frà Tomaso dell'ordine dei Certosini, venuto dal Montello, s'era poscia saputo che i nemici avevano saccheggiate le chiese, rubate le argenterie e i paramenti sacri, battuti i villani e portate le lor donne nel campo. Egli stesso, venendo con altri frati a Treviso, era stato spogliato per via.

Alle violenze nemiche pur accenna la cronaca dello Zuccato, concordando perfettamente colle notizie giornalmente mandate dal provveditore di Treviso.

« Fra tanto i francesi — scrive il cronista — che di qua del Piave erano rimasti, a Nervesa si fermarono e molti de' principali capitani et condottieri passarono al castello e nel contado di S.

Salvatore, nel quale eravi allora Jacopo Antonio e Nicolò fratelli, della nobilissima famiglia di Col-lalto, uomini di grande maneggio e di rara fede, i quali con l'impegno e l'accortezza loro salvarono un gran numero di contadini che nel loro contado con le sostanze e animali suoi s'erano ricoverati, e per l'autorità grande da quelli Capitani Francesi lor data sopra quelle genti barbare, molti incendi interdissero che nei villaggi del Trevisano all'intorno fatti non furono, laonde ogn'uno ne riportarono non poca laude ».

« Questo beneficio non poterono avere infiniti altri poveri contadini, i quali per sicurezza loro e delle sue famiglie s'erano ricoverati nel bosco del Montello, e per la valle nascostisi, perciocchè da cani avezzi alla caccia non già di fiere ma d'uomini, che a questo effetto i francesi seco ne menavano, venivano ritrovati e saccheggiate la roba, gli uomini e le donne fino alla camicia spogliavano, gli uomini con diversi tormenti martirizzavano, acciocchè da sè stessi la taglia si facessero ».

Come appunto apparisce dalle prime righe di questo brano del cronista trivigiano, si desume anche dai documenti che — dopo notizie contraddittorie, forse dovute alle incertezze dei nemici stessi, le quali dicevano che il campo stava dirigendosi verso Castelfranco o verso Treviso — le-

vatisi i francesi e tedeschi da Montebelluna, infierendosi le malattie e la carestia ¹⁾, nel 14 settembre erano a Nervesa ed avevano già fatto un ponte sul Piave, per passare in Friuli.

Informatori dal campo affermavano anzi che i tedeschi erano già passati sulla riva sinistra e stavano passando anche i francesi per andare alla conquista dell'intero Friuli. A Treviso opinavasi invece che avrebbero senza « bota de spada » prese le località fino alla Livenza, per aver modo di approvvigionarsi abbondantemente, quelle terre essendo assai provvedute per non aver fino allora sofferto per le guerre di quel tempo.

Dopo varie scorrerie al di là del Piave, sugli ultimi di settembre, dopo bruciati gli alloggiamenti, il campo nemico si mosse da Nervesa, lateralmente, e si avvicinò a Treviso, costeggiando la riva destra del Piave. Al 28 i nemici erano intorno a Maserada e giungevano fino a Breda — come riferivano al provveditore gli esploratori mandati con buoni cavalli corridori a spiare le mosse nemiche — spiegandosi fino alla Fossetta, a traverso la Cal-

1) « Sono fanti in campo 12 milia, di qualli il terzo è ammalati, e ogni dì ne moreno. In questi ne sono assà venturieri, et è gran carestia, e moreno de fame e uno pan che in Treviso val un bezo, in campo val soldi quattro. » — Lettera del Provveditor Gradenigo — *Sanuto* op. cit. — XII, 497.

alta, strada che da Treviso conduce ad Oderzo ed a Motta di Livenza ¹⁾.

Frattanto, coi nemici da presso e per tutte le notizie che — quantunque provenienti da fonti diverse — concordavano nell'affermare che si sarebbero diretti ad assediare Treviso, oltre che a munire questa città di bastioni e levare da essa chiunque destasse sospetto di non completa fedeltà, si pensava ad organizzarvi una seria difesa.

I villani del Montello avevano già mostrato di voler difendersi da loro stessi, chiedendo soltanto dei capi e delle armi; ma il provveditor Gradenigo aveva informata la Signoria che « di l'oro poco fructo si harà » perchè erano bensì in 3 o 4000, ma « discalzi, in camisa » e senz'altre armi, che qualche « sponton over archo ».

Ciò non impedì che, come narra il Giustinian in una sua lettera del 29 agosto, validamente si fossero difesi, uccidendo molti nemici che volevano penetrare nel bosco.

Ma le necessità maggiori si appalesavano in Treviso, il cui grosso presidio, pel timore di qualche sorpresa, era tenuto continuamente in arme.

Già dal 26 d'agosto, il provveditore diceva, in

1) *Sanuto* — XII, 346 a 608.

un suo rapporto, di avere ordinata la disposizione delle truppe entro la città, pel caso di un attacco nemico, che le scolte e le sentinelle vegliassero tutta notte, e si dessero il cambio per la sorveglianza — una notte per uno — Renzo da Ceri, Vitello Vitelli e Troilo Orsini, con gentiluomini a ciò destinati.

Dal seguente documento, che si arguisce allegato a questo rapporto, si vengono a conoscere le precise disposizioni di vigilanza date da Giampaolo Gradenigo e dal capitano delle fanterie.

Questi sono li ordini dati per el magnifico missier Luam Paolo Gradenigo, provedador zeneral in Trevixo, e il signor Renzo da Zere, capitano di le fanterie, dil mese di agosto 1511.

« Domenego da Modom tute le volte che à caschar rumor o de di, o di note, s'abia da pigliar la guardia con la sua compagnia da la citadela al Sil, con pigliar el bastion da una banda et da l'altra del Sil, et cussi el guarnir delle mura.

« Dal bastion del Sil, inverso Santa Maria, fin a la porta di San Thomaso ne piglierà la cura Carlo Corsso, con guarnir le mura e altri lochi, come sarà il bixogno.

« Da la porta de San Thomaso fino a lo ponte de la Boteniga, ne piglierà il cargo Paulo Baxilio.

« Dal ponte de la Boteniga fino al Lazareto piglierà la cura Cipriam da Forli in ogni occorentia.

« Da la porta de Lazareto fin a la citadela habia la cura Vigo da Perosa.

A la piazza del podestò, ocorendo rumor

o de di, o di notte

Missier Naldo di Naldi	}	con le lhoro compagnie de fanti
Missier Marco da Rimano		
Francesco Calson		
Il fratele d'Alfonxo dal Mutade		
Antonio da Peschiera		

A la piazza del vescovo

La compagnaia del signor capitano di le fanterie
Fracasso et Nicolò da Pixa
Batista Doto
Gigante Corsso
La compagnaia del capitano Hironimo

A la piazza de San Martin

Tutte le genti d'arme

A la piazza de la citadela

Tutti li balestrieri

A la piazza del vescovo

Tutti li stradiotti.

Dal seguito di questo documento apparisce che i nobili veneziani a difesa di Treviso erano in quei giorni 26, con 218 uomini, e 15 i marinai mandati da Venezia a loro spese con uomini 201, oltre le seguenti compagnie :

Contestabili si atrovano haver provisionati in Treviso

e con quanti si atrovano

Signor Renzo da Zere capitano di le fanterie — provisionati	697
Baptista Doto »	225
Christofal Albanese (mandato a Feltre) »	142
Domenego da Modon »	187
Gigante Corso »	129
Francesco Calson »	279
Cypriam da Forli »	238
Domino Naldo da Breségella »	318
Marco da Rimano »	275
Fracasso et Nicolò da Pisa »	209
Carlo Corso »	202
Paulo Basilio »	100
Antonio da Peschiera »	100
Alfonso dal Mutolo, da Pisa »	82
Vigo da Perosa »	80

Totale 3263

Balestrieri del signor capetanio Renzo 90

Zente d' arme

El signor Vitello Vitelli coraze	86
Balestrieri »	51
Signor Troylo Ursino »	50
Balestrieri »	50

coraze 136

balestrieri 101

Item, stradioti solo questi capi

Domino Georgio Rali	20
Domino Domenego Mega Duchà	26
Domino Costantin Palcologo	69
Domino Manolli Clada	22
Domino Theodoro Clada	27
Domino Zuam Palcologo	30
Domino Nicolò Palcologo	34

228

Si trova pure in tale documento la destinazione di alcuni nobili veneziani a sorveglianza delle cose e dei punti più importanti: Vincenzo Salomon e Lodovico Querini alla guardia della porta di S. Tomaso, Giovanni Alvise Dolfin e Aurelio Michiel alla porta di Ss. Quaranta, Giovanni Badoer e Girolamo Bragadin a quella dell'Altinia, Nicolò Trevisan, Alvise da Riva, Andrea Minio, Marco Miani, Nicolò Lion e Giovanni Marin alla custodia del castello, Bartolomeo da Mosto sopra le maestranze dell'artiglieria, Giovanni Nadal sul riparto degli operai ai varî lavori, Sebastiano Badoer alla piazza. Gli altri, alle ronde.

Tali prudenti disposizioni non erano eccessive, poichè — malgrado le frequenti sortite per informazioni, durante le quali qualche riparto dei soldati veneziani giungeva quasi sempre a contatto di

drappelli nemici scorrenti per la campagna, facendo spesso dei prigionieri — le notizie non erano mai tranquillanti e sicure, tanto che più volte il nemico fu creduto alle porte.

Ciò accadde specialmente nel 10 settembre, in cui giunse notizia improvvisa che il campo franco-tedesco era poco lontano da Treviso. Principiarono a suonar i tamburi a raccolta, per porre le compagnie in ordine di battaglia; in meno di un'ora tutti i fanti erano a posto, e radunate e a cavallo le genti d'arme.

Dando notizia di questo fatto, scriveva il provveditore alla Signoria che aspettavansi i nemici, con l'ajuto di Dio, di buon animo, non temendosi di nulla; aggiungendo il giorno dopo che, dato nella notte un falso allarme, tutti pur furono prontamente ai loro posti: i fanti alle mura, alle porte, alla piazza Maggiore e in quella del Duomo; gli uomini d'arme alla piazza di San Martino; gli stradioti a quella del castello, e « tutti fono a l'ordine loro come si fosseno andati a noze, con buon cuor e bon animo » 1).

Nella perdurante incertezza sulle intenzioni dei nemici, che si potevano credere, per allora,

1) *Sanuto* — XII, 369 a 497.

tutti diretti in Friuli, pel ponte sul Piave che avevano improvvisato a Nervesa, i rettori di Treviso consigliavano la Repubblica ad autorizzare un'operazione guerresca.

Ai 17 e 19 di settembre la Signoria comunicava loro le sue intenzioni, consigliando a rompere il ponte ch'era stato fatto sul Piave pel passaggio dei tedeschi, ed assaltare i nemici con almeno mille cavalleggeri diretti da Melegro da Forlì, cento o centoventi uomini d'arme, mille buoni provvisionati accompagnati da gente del paese e sette od otto pezzi di artiglieria da campo.

La spedizione avrebbe dovuto essere ordinata e preparata in grande segreto, sì che, rotto il ponte, immediatamente fosse posto in esecuzione l'ordine d'attacco.

Nelle stesse lettere davansi tutte le norme per raggiungere lo scopo desiderato di rompere il ponte costruito dagli imperiali, raccomandandosi ancora che le buone probabilità e le circostanze dell'impresa fossero bene discusse col capitano, col Vitelli e cogli altri condottieri in adunanza segreta, riferendo le decisioni alla Signoria, prima di porle ad esecuzione 1). E il giorno dopo nuove istruzioni impo-

1) Capi del Consiglio dei X — Lettere — busta 13: 17 settembre 1511.

nevano ai rettori di essere di ora in ora bene avvertiti dei movimenti nemici, per rimanere sicuri che non mirassero a prendere i veneziani in qualche agguato. « Et che quello yui avete in animo de far loro zoè de trapolarlo, loro havessino in pensier de far a vuy, credemo sera anche a proposito che habino cum si, questa zente manderete, qualche falconeto cum persone che i habino et sapino operar, azio possino far restar i nemici indrieto; el tutto aricordamo semo certe vi governerete cum el modo cauto se conviene » 1).

Meno qualche sortita di poca importanza, nella quale gli stradioti e le genti d'armi ammazzavano qualche nemico o ne catturavano qualche cavallo o qualche bove destinato all'approvvigionamento del campo, null'altro furono condotti ad operare i soldati veneziani, volendo i loro capi raccogliere tutte le energie nella difesa di Treviso, sicuri come si sentivano della vittoria, disposti a morir tutti piuttosto che cedere.

I rapporti di quei giorni hanno frasi tipiche, le quali mostrano quanto entusiasmo animasse i difensori di Treviso. « E nostri stanno con bon animo — scrive Giustinian — e si vederà si saperanno difendersi..... e sono disposti più presto

1) Senato — Secreti, reg. 44, c. 61 — 19 settembre.

morir tutti e far dei loro corpi repari, che mai perder quella terra ».

Nei primi giorni d'ottobre, concordi notizie date dai prigionieri fatti nelle frequenti scaramucce e dalla gente che proveniva dai paesi dove i francesi accampavano, affermavano che i tedeschi — i quali avevano oltrepassato il Piave e fatte scorriere sui territori di Conegliano, di Oderzo e di Motta — stavano per ritornare e per ricongiungersi coi francesi, per venire all'impresa di Treviso. Tale intenzione era saputa fino a Roma, di dove l'oratore veneziano scriveva nel 29 e nel 30 settembre alla Signoria — dandole la felice notizia della lega conchiusa contro Francia, col Pontefice, Spagna e Inghilterra — che monsignor de La Palisse aveva ordine dal suo re di portarsi sotto Treviso.

Dal giorno 6 al 7 d'ottobre, si videro infatti drappelli nemici a poca distanza dalla città e si seppe che l'intero campo andava avvicinandosi.

Nel giorno appresso i due eserciti si presentarono a circa un miglio dalle mura fra il Botteniga e la porta di S. Tomaso, portandosi poscia verso Ss. Quaranta 1), ed apprestandosi finalmente al tanto minacciato assalto di questa città, che mai aveva

1) *Sanuto* — XII, 486 — XIII, 38 a 35.

ceduto e vantava di non aver mai veduto entro le sue mura, nè un imperiale nè un francese vincitore.

Le lettere del Provveditor generale Giampaolo Gradenigo, ànno dato si può dire ora per ora alla Signoria i particolari di quest'assedio e la completa narrazione degli avvenimenti di quei giorni, nei quali, pieni di fede nella vittoria, i soldati della Repubblica combatterono gagliardamente, e Treviso acquistò altro titolo di onore, per la nuova resistenza che oppose alle armate nemiche.

Poco vi si estendono gli storici generali, il Mocenigo ¹⁾, lo Zuccato, e quindi il Bonifacio, e appena accenna ai fatti di quel periodo il Romanin ²⁾; mentre colla guida delle circostanziate, minutissime narrazioni contenute nei rapporti del Gradenigo, si possono seguire in tutte le loro fasi gli avvenimenti di quei giorni.

8 ottobre — Appena i nemici si presentano a tiro, vengono accolti da alcuni colpi d'artiglieria ed assaltati dai fanti che son fuori alla vedetta, e che il provveditore fa subito ritirare perche l'azione non si impegni vigorosa.

1) *Andrea Mocenigo* — Op. cit. — libro IV, pag. 70.

2) *Romanin* — Op. cit. — Vol. V, cap. IV, pag. 261.

9 ottobre — Durante la notte, vigilanza continua, dubitandosi di qualche inganno e da ogni parte ripetendosi che i nemici hanno intelligenza entro la città.

Due volte, al grido di *arme! arme!*, il provveditore salta a cavallo, e fa tirare alcuni colpi di cannone verso gli accampamenti nemici, nei quali si vede qualche movimento. Non si verifica però nessun assalto.

Per maggior sicurezza contro qualsiasi sorpresa del nemico o ribellione interna, si ordina che giorno e notte rimangano sulla piazza maggiore 50 uomini d'arme e 400 fanti, su quella del Duomo 80 stradioti e 400 fanti, su quella di S. Martino 80 balestrieri; che, durante la notte, tutte le case abbiano un lume esterno acceso; che varî drappelli di fanti coi loro capi partano dal palazzo e girino tutt'intorno la città, incontrandosi con altri mossi in direzione opposta alla loro, dalla piazza del Duomo, in modo da incontrarsi per via; e appena un drappello ritorni al posto, un altro ne parta.

Il campo nemico — son queste notizie registrate dallo Zuccato — è sempre verso Ss. Quaranta, nel cui monastero alloggia monsignor de La Palisse; monsignor della Rosa alloggia in quel di S. Girolamo, il commissario Antonio de Mori nelle case dei Donati a Quinto, e gli altri capitani chi in S. Maria

del Gesù, chi in S. Maria Mater Domini, e chi negli altri luoghi dei borghi ancor rispettati dall'incendio e dal piccone.

Alle ore 19 il Gradenigo riferisce alla Signoria che i nemici bruciano gli alloggiamenti ed egli stesso vede il chiaror degl'incendi. Non sa se partano, abbandonando l'impresa, oppure vadano ad accamparsi in altra parte « perchè non sanno quello i fazano, ma el tutto fanno a ventura, et cussì si hanno partiti di lo alozamento di la porta di San Thomaso e venuti a la volta di Santi 40, e distesi verso el Sil a la volta de Santo Anzolo, dimostrando voler alozar a la banda de Santi 40, con demonstration voler *etiam* passar verso el Terrajo ». Tale intenzione era già stata preveduta dal provveditore, il quale aveva già date le disposizioni per ostacolare e possibilmente impedire il vettovagliamento dei nemici, con delle ben dirette sortite da porta San Tomaso.

Che essi raggiungano in quel giorno il Terraglio, è provato dal fatto che in Venezia sono impressionati, essendosi veduti dei francesi e degli imperiali a far bottino fin verso Mogliano. I villani sono in fuga abbandonando i bestiami; gran numero di barche sono a Marghera piene di masserizie trasportate in furia, e Mestre è invasa da contadini impauriti.

I nemici s'aggirano sulle rive del Sile a monte della città e passano il fiume a Mure e a Quinto, facendo gran bottino di bestiami e di carri di robe dei villani in fuga. Mandati verso quelle località cento uomini a cavallo, non possono recuperare nulla del bottino già portato al campo. Riescono però a catturare sei cavalli dei soldati nemici e dieci fanti guasconi o borgognoni — non concordano il Gradenigo e lo Zuccato — ma egualmente appartenenti all'esercito francese. Narra il cronista che furono uccisi sul ponte dell'Altinia e gettati nell'acqua. Nota, dando maggiori particolari il Sanuto, che gli infelici furono per ordine del provveditore tagliati a pezzi, per dare esempio ai soldati veneziani di quali crudeltà sarebbero stati vittime, se avessero ceduto dinanzi al nemico: « e questo ha fatto con grande astuzia, acciò se i nemici favano la bataria, tutti li nostri fanti è de li fazino el suo debito, perchè venendo in podestà de i nemici, etiam fariano el simile di loro, zoè li taierà a pezzi. »

Astuto, ma crudele!

— ore 6 di notte — I nemici sono alloggiati a due terzi di miglio fuori di porta Ss. Quaranta, i cavalli dietro la chiesa e tutte le fanterie lungo il Sile, verso la località di S. Martino. Durante il giorno erano usciti gli stradioti per impedire le

ruberie che andavano facendo drappelli d' imperiali, ed in piccoli scontri fortunati erano riusciti a prendere circa quaranta soldati che avevano spogliati fino alla camicia, impossessandosi delle loro armi e d' ogni altra cosa e catturando dei cavalli carichi di pane, del quale era tanta scarsità nel campo nemico, che si vendeva quattro o cinque volte più che entro Treviso.

Il governatore manda continuamente a vigilare se i nemici fanno spianate e mettono gabbioni per postare le loro artiglierie; chè, qualora mostrassero tale intenzione, ne impedirebbe l' effettuazione coi cannoni dei ripari, i quali andavano facendo anche durante la notte gravi danni nel campo nemico.

— Da un nuovo elenco particolareggiato delle genti veneziane in Treviso durante l' assedio — altre essendosene aggiunte a quelle che v' erano, nei giorni antecedenti — si apprende che trovavansi 4554 provisionati sotto 21 capi, 252 uomini con 28 nobili, e 55 sotto altri veneziani che servivano la Signoria a loro spese. Il capo degli archibugieri ne aveva 51 sotto i suoi ordini. Gli stradioti, con 6 condottieri, erano 162, e in numero eguale gli uomini d' arme, 228 i balestrieri a cavallo, 50 i bombardieri e 270 le maestranze d' ogni genere e « bastagi » mandati da Venezia.

Trovansi pure a questa data la seguente descrizione delle artiglierie poste a difesa della città:

« Qui sarà notato le poste di le artelarie sono a la custodia di Treviso in questo mexe.

A la porta di l' Altinia

Bombardieri: maestro Andrea Francho e Nicolò di Michiel.
2 bombarde di ferro nel bastion di dentro
2 rufianelle di ferro.

Al bastion apresso la porta di dentro

Una bombardella de ferro
2 altre bombardelle.

A li muri di dentro tra la porta e el bastion de la Palà

Uno spingardon de ferro
Una bombarda de ferro
2 bombarde de ferro
3 spingarde et uno spingardon
Uno falconeto di metallo.

Al bastion di S. Polo di fuora

Bombardieri: m. Piero Biondo e m. Polo da Spalato.
2 sacri da 6, 2 bombardelle di ferro.

Al bastion di dentro di S. Polo

Bombardieri: m. Alvixe Reli Cabriel favro de Venetia e Batistin da Bergamo.
Uno canon di 40, una colubrina di 30, 2 bombarde di ferro.

Al bastion di la Palà di sopra

Bombardieri: m. Zuan Ambruoso Spadazin e Iepo da Recniso
Uno canon di 40, uno falconeto, 3 spingarde, una bombardella.

*Dal bastion di l'Altilla, fino a Santa Maria
a le mure di fora*

Una bombarda di metallo, una bombarda grossa di riparo, 2 spingarde.

De dentro de li muri

Uno sacro de 10, bombardier Zorzi Brisco.

Al bastion de la madona

Uno sacro de 6, bombardier Hironimo da Faenza.

Al San Zuane del Tempio, al bastion

Una bombardela.

Al bastion di Santa Catarina

Uno sacro de 6, una spingarda.
Bombardieri Zuane Masagrando e Luca da le Arche.

Al bastion de San Thomaso

Uno sacro de 6, uno falconeto de fero, una spingarda.
Bombardieri: Zorzi da Cataro, Michiei Scariolo, Paulo da Venetia.

A la porta di San Thomaso

Do bombardele di ferro grosse, 4 spingarde.

Dal bastion di San Thomaso fino a San Bortolo

2 bombardele, bombardier: m. Gasparo da la Mola.

Al cavalier di San Francesco

Bombardieri: m. Baldissera, m. Zorzi di Otranto, Antonio Sauro et Zuane da Venexia.

Una colubrina, uno canon di 16, 3 bombardele.

Al cavalier dil Ponte di prieda

Bombardieri: m. Zanoto da Zirlanda, Pietro Malaroso et Paxe da Brexa.

Una colubrina, 3 bombardele, 2 sacri de 6.

Item, m. Alvixe Rota, m. Bernardino, m. Francesco da Ravenna bombardieri, sono sta adoperati a tute le porte dove bisogna.

Al cavalier de Santa Bona

Bombardieri: m. Francesco da Calabria, Antonio Capelo, Zuan Antonio da Bergamo.

Uno canon de 50.

Al bastion di fuora di Santi 40

Bombardieri: Batista e Donato.

Uno canon di 16, 2 sacri de 12, uno falconeto, una bombarda, do spingarde.

*Da la porta de Santi 40 fin al bastion de la Chà
de la morte*

Bombardieri: m. Piero Favro, Thomaso Ongaro, Polo de Corfit.
Una bombarda, uno canon di 40, uno sacro di 6, 3 spingarde.

*Dal bastion di la Chà de la morte
a San Theonisto*

Bombardieri: Antonio da Crema, Zuan Domenego, m. Jacomo da Brexa et m. Campodoro.

3 bombardele.

Al bastion de San Theonisto

2 canoni de 50, uno sacro de 6, uno falconeto, una bombardela.

Tra el bastion di San Thomaso e 'l bastion di Spiriti

2 bombardele, 5 spingarde.

Al bastion de li Spiriti

Bombardieri: m. Antonio da Montareo, Jsepo da Brexa, Francesco Rosso.

Una colubrina de 30, una passa volante di 10, uno sacro di 12 et una bombardela.

Tra el bastion di Spiriti e 'l Castello

2 falconeti, 2 spingardele.

A San Martin

2 spingardele, una bombardela tedesca di bronzo de 30.

Al Castello

Bombardieri: Thadio da Vicenza e Lunardo Marangon.
Uno sacro, uno falconeto, una bombarda.

Al campaniel de San Nicolò

Uno sacro de 6 et uno bombardier.

10 ottobre — Il Gradenigo dà notizia a Venezia che varie scaramucce sono avvenute coi nemici, molti dei quali furono uccisi ed altri annegati nel Sile. Essi avevano preso nel lazaretto le robe dei malati, con pericolo di ammorbare tutto il campo.

Mandate da Giovanni Gonzaga ch'era in Conegliano con pochi cavalli, giungono al campo nemico molte scale: ma quelli che sono entro la città « se la ride di tal fantasia di voler dar bataia a Treviso con scale, perchè si 100 passa de muro

fuse zozo, non li basterà l'animo mai de intrar e intrando saranno tutti uccisi ».

11 ottobre — Intorno Ss. Quaranta si continua a scaramucciare. I veneziani attirano i nemici a portata delle artiglierie e molti ne vengono così ammazzati. Credesi che nella notte seguente si sarebbero poste in posizione le artiglierie contro la città. Il provveditore dispone perchè i guasti che eventualmente venissero fatti nei ripari dalle palle nemiche, vengano colla maggior sollecitudine riparati, perchè, egli dice, la resistenza « è quello in che consiste la recuperation *non solum* del stato nostro, ma di tuta Italia ».

Tanta importanza davasi a quell'impresa, sperando che dalla resistenza di Treviso alle armate francese ed imperiale, ne venisse l'abbandono della guerra contro la Repubblica di Venezia e la partenza dall'Italia degli eserciti nemici, che vi avevano portate tante rovine.

— Non manca il Provveditore di dire a « tutti quelli capi e valenti homeni con parole convenienti a tal effeto a comoverli e la difension e liberation de la Italia aducendoli, molte et evidente ragion, per modo che chi non fosse a questa impresa doveria pagar ogni cosa per esser a tal gloriosa impresa, perchè si acquisterà immortal fama, oltre la liberation di la povara Italia ». Egli dichiara che

tali esortazioni raggiungono il loro effetto, dacchè « trova tuti de bon, valoroso e dispostissimo animo e volonterosi a difendersi fin li durerà il spirito nel corpo ».

12 ottobre — I nemici postano le artiglierie — un cannone da 20, uno da 16, falconeti e sacri — principiando a tirare contro la città e prendendo specialmente di mira il campanile di San Nicolò, dall'alto del quale un sacro valentemente diretto da un bravo bombardiere, di e notte fulminava il campo nemico.

All'attacco si risponde dalla città colla massima energia, facendo convergere nei punti minacciati, e verso i quali più specialmente si dirigevano i colpi nemici — ch' erano Santi Quaranta e San Nicolò — molte artiglierie che stavano in altre località dei bastioni.

I tiri delle artiglierie veneziane nella direzione del luogo ove i nemici hanno piantato le batterie, riescono a distruggere i loro ripari, forzandoli a levarle e ritirarsi; lasciano molti morti sul terreno.

La resistenza è così gagliarda, che già principia a serpeggiare la voce che i franco-tedeschi vogliono desistere dalla dura impresa e dirigersi altrove.

13 ottobre — Nella notte s' erano uditi grandi movimenti e romori nel campo e rulli di tamburi

oltre il consueto; ma gli esploratori nulla possono dire, perchè la vigilanza è divenuta rigorosissima all'intorno degli alloggiamenti.

Insospettisce la mancanza d' ogni altro tentativo d' attacco, dopo quello respinto nel giorno antecedente, temendosi che nascostamente i nemici piantino le batterie in qualche altra parte. Si accrescono in più luoghi le guardie e più oculata si rende ovunque la vigilanza.

— Ore 5 di notte — Durante la giornata i nemici hanno tirato qualche colpo di cannone contro il bastione di SS. Quaranta e altrove. Ma cannoni, colubrine e sacri veneziani ben presto distruggevano i nuovi ripari delle artiglierie nemiche, riducendole al silenzio ed obbligandole ancora a ritirarsi.

Si riferisce da spioni che vengono dal campo assediante, esser questo turbato da discordie tra francesi e tedeschi, e l' opinione di monsignor de La Palisse essere che Treviso è imprendibile. Credesi che la impresa venga abbandonata, i tedeschi si dirigano al Friuli, i francesi verso Verona.

14 ottobre — Raggruppate molte bocche da fuoco, si fulminano gli accampamenti nemici dal bastione di SS. Quaranta. Prigionieri fuggiti affermano i grandi danni portativi e del gran numero di morti e feriti.

15 ottobre — I nemici levano il campo. Tale notizia giunta « volando » alla Signoria, per mezzo di una lettera del provveditor Gradenigo, porta gran giubilo a Venezia.

Allo scopo di infliggere loro nuove perdite e di tenerli uniti perchè non si spostassero dei drappelli dal nucleo principale per danneggiare il paese d' intorno, cavalleggieri, stradioti e balestrieri li seguono; con varia fortuna succedono scaramucce frequenti tra le avanguardie delle genti veneziane e forti drappelli tedeschi.

Uno di tali drappelli, rimasto indietro degli altri, per poco non catturò il podestà Andrea Donà e il capitano Renzo da Ceri. Era uscito il primo per vedere il luogo ove durante il breve assedio aveva alloggiato il La Palisse; l'altro per far ritornare in città alcuni soldati andati senz' armi a curiosare nel campo abbandonato dal nemico.

Oltre il Gradenigo, anche lo Zuccato narra tale episodio, dicendo che tanto andarono innanzi il podestà, il capitano ed altri cittadini che a loro s'erano uniti, che caddero in un'imboscata. Mentre guardavano i lavori sotterranei ch'erano stati eseguiti per riparo dai colpi delle artiglierie e, tutt'intorno, i corpi dei nemici morti, quale senza capo, quale senza braccia, altri orrendamente mutilati, usciti dal nascondiglio, impetuosi, molti tedeschi fin

sotto le mura inseguirono gl'incauti che subito s'erano dati alla fuga. Carlo Corso, capo di provisionati, rimase prigioniero per aver voluto salvare il podestà e pur furono presi dai nemici Pietro di San Zenone notajo ed altri cittadini. Renzo da Ceri dovette la propria salvezza al forte cavallo su cui era montato.

Non è vero quanto affermano lo Zuccato e il Bonifacio, che il provveditore si trovasse pure nell'imprudente uscita. Le gravi fatiche di quei giorni l'avevano prostrato, ed era in quel dì rimasto in casa, raccomandando anzi al capitano la massima circospezione nell'inseguimento dei nemici: consiglio non ascoltato, che portò la perdita di qualche troppo esiguo drappello fatto uscire dalla città, e il pericolo dal quale per sola fortuna scamparono il podestà e lo stesso Renzo da Ceri.

Le ragioni per le quali il La Palisse non diede vigoroso assalto a Treviso, nè v'intraprese regolare assedio, sono spiegate in una relazione « in quanto à visto nel tempo di sua captività » mandata alla Signoria, dopo liberato, da un Giacomo Boldù, che era a quel tempo prigioniero dei francesi.

« Accampati il mercoledì — esso scrive — a dì 8 ottobre, sotto Treviso a la porta de San Thomaso, il zorno seguente, avanti zorno tutto el campo se levò e vene a camparse al borgo de Santi Quaranta, dove tra li et una villa de miglia li arente stetero fin a dì 17

del predito mexe. La causa perchè non fono piantate artellarie, ne tentata la battaglia a Treviso, fu per molti contrarii spotzevano francexi. Ne li consulti che i feveno quasi tutti disnando et cenando a tavolo con monsignor de la Rosa, vegnivano interloquendo fra loro per zornata in parlar borgognone dechiariti, chè io li comprendeva, licet forse te-gnivano non intendessi. Primo: francexi opponevano molto a' todeschi de la tardità usata in Friuli, et che siando lor venuti proecipue e queste bande per la impresa di Treviso, non doveyano star a perder tempo in Friuli, *maxime* comenzando hormai li tempi a pe-sare, che *de facili* potriano perder le artelarie, per esser stà molto tardivi per tanta impresa, come era quella de Treviso, respecto a le fosse si de dentro come de fuori, quel molto stimavano, e de li ba-stioni non parevano far molto conto. Secundario i francexi se alterano molto che, havendo lor tedeschi aquistato bon numero de artilarie et polvere in Friuli, non havessero condotto di li salvo che un canon, 2 calumbrine, 2 sacri et 4 falconeti, donde che fu forzo mandarne a tuor de le altre, non volendo dar ancora alcuno principio, fina dicte artelarie et polvero non fusseno conducte. Et zonte che furono, francexi *iterum* messeno difficultà cui de loro dovesse dar la bataglia ».

Il Boldù offre pure, nella predetta relazione, al-cuni dati interessanti sulla formazione dell'esercito francese, com'era composto quando venne sotto Tre-viso, dandone i seguenti ragguagli :

« Monsignor de la Pelissa capitano zeneral del campo, et capo de la bataglia	lanze	50
Il signor Julio San Severia logotenente del signor Galeazzo Gonzaga	»	110
Monsignor de Boisy luogotenente del marchese de Mantova	»	50
El logotenente de monsignor de la Pria	»	50
El logotenente de monsignor de Stanson	»	60
El logotenente del marchese de Monferà	»	50

Monsignor Blancharde vescovo logotenente de Fontanaglia	lanze	40
Missier Galeazzo Palavisin, milanese	»	50
El capitano Tarlatino, pisano	»	25
Lecha Busichio, cum stradioti	numero	100
Monsignor de Hymbercourt come capo de la antiguardia	lanze	40
Monsignor de Begni e 'l suo logotenente	»	100
Missier Ruberto de la Martia e 'l suo logotenente	»	200
El logotenente del duca de Geler	»	60
El logotenente de monsignor	»	50
El logotenente del mariscalco de Bertagna	»	50
El logotenente de monsignor de Duras	»	50
Missier Teodoro Triultio, nepote del signor Zuan Jacomo	»	50
El conte Zuan Francesco da Gambarà	»	50
El senescalcho de Armignach	»	25
Monsignor de Bussi	»	25
Missier Bernardin Carazolo, napolitano, cum stradioti	numero	200

« De fanterie francesi, licet se diceva esser numero 8000 per la composition fatta *ut supra cum* lo Imperador, non arrivaveno sotto Tre-viso fanti numero 5000, perchè Monsignor di Molar, qual era capitano in fama de fanti 2000, non ge aveva 800, et il capitano Jacob et il capitano Boeto cum altri capitani, quali erano in fama de haver 500 fanti, non havevano 300, et poi de Grizoni, che se divulgava esser da 4000, non ge n'era 2000, et ancora quelli malissimo condizionati, perchè de loro ne meriteno assai nel principio, quando el campo fu al Montello.

« De artillarie grosse, francexi ne havevano canoni 6 grossi non tropo longi, tirati da cavalli 17 per canon per più prontezza, pagati a soldi 15 al giorno per cavallo, tutti boni cavalli, et avevano falconeti tre cum pochissima polvere, che non era sufficiente per bat-tere do zornate continue.

De capitani francesi a cavallo, pochissimi ne erano soto Treviso ; ma ben li soi logotenenti che governavano le compagnie, per rispetto che molti de lor capitani non si hano degnato a vegnire ad esser sotto monsignor de la Peliza. »

Nel 19 ottobre giunge notizia che il campo — malgrado la gran pioggia — si è levato da Quinto e dalle vicinanze, dicesi diretto verso il Piave, incontro ai convogli di viveri. Corpi di stradioti molestano i nemici durante la marcia e giornalmente combattono in piccole pugne isolate.

Successive informazioni recavano poi la certezza che i nemici s'erano diretti verso l'Asolano, devastando il territorio sul quale passavano. Fino dalla torre di palazzo della città vedevansi i bagliori degli incendi lungo il Montello e in direzione di Castelfranco.

Nel giorno 22 Bernardino da Prata si portava a Treviso, a nome degli abitanti di Conegliano, per ridonare quel paese alla Signoria, Giovanni Gonzaga essendo di là partito dicendo si governassero come meglio potevano, e passato il Piave e disfatto il ponte che gl'imperiali vi avevano costruito, per Nervesa erasi affrettato a raggiungere l'esercito in ritirata.

Il giorno dopo Serravalle pur mandava i suoi nunzi a prestare nuovamente obbedienza alla Repubblica, affermando di aver dovuto cedere alla forza nel ridarsi all'Impero. « Si hanno accettati et acharezati — nota il diarista — non facendo altra mention di altro, per poter sempre castigar, si sono, qualche tristo per esempio di altri ».

Mentre giungevano informazioni sicure che i nemici stavano facendo un ponte sul Brenta fra Cittadella e Bassano, e quindi — vista confermata l'intenzione in loro di abbandonare il territorio trivigiano — il capitano e il provveditore volevano muovere alla riconquista del Friuli, manifestando la speranza di ripiantare lo stendardo veneziano a Gorizia ed a Trieste, Oderzo e Motta innalzavano le insegne di San Marco, e Sacile, Pordenone ed altre comunità del Friuli mandavano oratori a Venezia ad inchinarsi alla Signoria, scusandosi di quanto erano state costrette a fare per gl'imperiali, ed osservando che mai avevano mancato di « haver San Marco nel pecto ». Un Collalto, che aveva peccato di qualche condiscendenza verso i commissari cesarei, veniva egualmente bene accolto dal Doge, che gli rivolgeva buone parole.

Il Vitelli con 450 cavalli e Antonio da Castello con la sua compagnia di 427 fanti, venivano mandati da Treviso verso il Cadore, per respingere gl'imperiali che — in numero di circa duemila, scalzi e male in arnese — vi scorrazzavano danneggiando, con l'ordine che qualora trovassero Belluno sguernito lo occupassero, lasciandovi a presidio una cinquantina di fanti e proseguendo sollecitamente pel Cadore. Il Vitelli giunto a Capo di Ponte e saputo che i nemici, levatisi d'intorno a Pieve, s'erano

ritirati nell'Ampezzano, andò sotto Belluno che si rese. Eranvi dentro due capitani dell'imperatore che vennero fatti prigionieri e circa quaranta fanti, i quali, dopo essere stati spogliati, furono lasciati andar liberi in terra tedesca.

Frattanto il campo nemico passava il Brenta in sui ultimi giorni di quel mese d'ottobre, e nel giorno 27, dopo entrato in Vicenza, preceduto da Giovanni Gonzaga con tedeschi e dal La Palisse con mille cavalli, festeggiò, al tuono delle artiglierie, l'esser giunto in luogo sicuro 1).

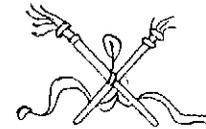
I francesi si recarono indi verso Brescia e Milano, verso Trento gl'imperiali, stornando per allora da questa parte del Veneto ogni pericolo e lasciandole finalmente quel po' di pace, di cui — dopo tante crudeltà e tante devastazioni — aveva immenso bisogno.

1) *Sanuto* — XIII — 6 a 171.

CAPITOLO DECIMO

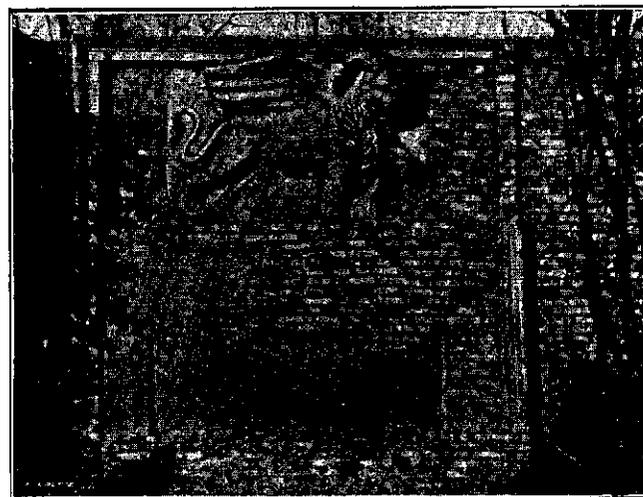


CAPITOLO DECIMO



IL RECUPERO DEL FRIULI — ANDREA GRITTI RI-
CONQUISTA BRESCIA — GASTONE DI FOIX LA RI-
PRENDE E FA PRIGIONE IL GRITTI — IL 1512 PASSA
TRANQUILLO IN TREVISO — L'INONDAZIONE DEL
PIAVE — VENEZIA E FRANCIA ALLEATE — IL D'AL-
VIANO E IL GRITTI LIBERATI — GLI SPAGNUOLI,
SCONFITTI I FRANCESI, OBBLIGANO CON GL' IMPE-
RIALI IL D'ALVIANO A RIPIEGARE VERSO VENEZIA
— SI PENSA ANCORA A MUNIRE E FORTIFICARE
TREVISO — LA MALVAGITÀ DEI SOLDATI DI VEN-
TURA — LA REPUBBLICA ELOGIA IL BAGLIONI PER
LA SUA SEVERITÀ — LA FABBRICA DELLE FORTI-
FICAZIONI E GLI ORDINI DEL CAPITANO GENERALE
— I NEMICI SI AVANZANO FIN SOTTO VENEZIA —
LORO CRUDELTÀ — LA BATTAGLIA DI VICENZA —
LA REPUBBLICA NON SI PERDE D'ANIMO — TRE-
GUA CON MASSIMILIANO.





ALLONTANATO, per allora, ogni pericolo dalla parte centrale del territorio veneto, la Repubblica pensò a riconquistare il Friuli, tuttora in potere delle armate tedesche.

Nel 25 ottobre di quell'anno 1511, il Senato ordinava al rettore ed al provveditore generale in Treviso — i quali avevano già espresso alla Signoria il desiderio di approfittare delle favorevoli circostanze del momento, per l'avvenuta partenza delle genti di Massimiliano — di tener consulto col capitano Renzo da Ceri, offertosi di andare

personalmente al recupero del Friuli, e bene esaminare le condizioni nelle quali si doveva iniziare e svolgere l'impresa.

Raccomandava di ben valutare quanta gente a piedi ed a cavallo e quante artiglierie sarebbero state necessarie, per condurla a buon fine 1).

Cinque giorni dopo, in seguito a pareri conformi di Andrea Gritti, di Renzo da Ceri, dei provveditori generali dell'esercito e dei rettori di Treviso, che si dovesse accelerare il più possibile la spedizione in Friuli, il Senato scriveva a questi ultimi aver deliberato che le genti veneziane « cum il nome del Spirito Santo et cum bona fortuna » si levassero da Treviso — meno quattrocento o cinquecento fanti che avrebbero dovuto rimanere a presidio della città — e con le artiglierie disponibili si portassero al recupero di quella provincia, sotto il comando del provveditor Gradenigo.

Oltre le genti d'arme ormai in cammino per ingrossare i corpi ch'erano in Treviso, la Repubblica disponeva che venissero mandati altri quattrocento fra balestrieri e stradioti, compagnie degli « strenui » Todaro dal Borgo e Francesco Sbrojavacca, pratici del paese, e quella di Baldissera de Scipion, il quale, e per la esperienza dei luoghi

1) Senato — Secreti — reg. 44, c. 73 t.

e pel suo valore, avrebbe grandemente giovato al felice esito dell'impresa 1).

Giampaolo Gradenigo — che pochi giorni prima era stato nominato luogotenente in Cipro per due voti soltanto 2) — partì nel quattro novembre con l'esercito da Treviso pel Friuli, dove recuperò varie castella, fra cui Cormons. Non poté però ottenere Gradisca, che tanto facilmente era stata perduta, quantunque all'impresa si trovasse anche il Gritti 3).

Anche al recupero delle terre di Lombardia mirava la Repubblica.

Favorito da una congiura interna, Andrea Gritti riconquistava Brescia in sui primi di febbraio 1512.

Bergamo seguiva ben tosto l'esempio di Brescia, e già si ribellavano ai francesi, in favor dei veneziani, altre terre di Lombardia, quando Gastone di Foix, conosciuti tali fatti a Bologna, in brevi giorni si portò con parte della sua gente sotto Brescia, dopo sconfitto il Baglioni ad Isola della Scala.

Sanguinosa fu la battaglia e più sanguinosa la

1) Senato — Secreti — reg. 44, c. 73.

2) *Sanuto* — XIII, 172 — « E dirò cussì fo ingrata patria a le fatiche aute in Treviso, rimaner solo di do balote ».

3) *Zuccato* — Op. cit.

repressione, quando i francesi, dopo uno sforzo supremo, riuscirono ad espugnare la città, facendo prigioniero Andrea Gritti che l'aveva strenuamente difesa 1).

Il rimanente dell'anno 1512 passò tranquillo pel Veneto, la Repubblica avendo concluso con Massimiliano, col mezzo del Pontefice, una tregua che avrebbe dovuto durare fino al gennaio 1513 2); non tranquillo però per l'Italia, travagliata dalle armate straniere, invasa da spagnuoli e francesi, contendentisi il possesso delle sue più belle regioni.

In pace anche per Treviso, passarono finalmente i mesi del 1512. Vi era stato mandato sulla fine di febbraio, quale podestà e capitano, Girolamo Pesaro, al posto di Andrea Donà, e più tardi Bartolomeo da Mosto quale provveditore, specialmente incaricato di vigilare sulla fabbrica delle mura.

L'anno 1512 fu caratterizzato in Treviso da

1) *Romanin* — Op. cit. Vol. V, pag. 265.

2) Nel frattempo, essendo continuate le trattative di pace, l'Imperatore aveva concordato col Papa le condizioni seguenti: Padova e Treviso rimanessero alla Signoria; del Friuli, di Feltre e Belluno giudicasse il Pontefice a chi avrebbero dovuto appartenere; Vicenza e Verona col loro territorio andassero all'Impero; Bergamo e Crema rimanessero alla Repubblica, e Brescia le venisse riconsegnata; Cremona o la Ghiaradadda, al ducato di Milano. Per la cessione di Padova e Treviso dovesse la Repubblica a Massimiliano 300 mila ducati e 30 mila ducati all'anno. — *Sanuto* — XV, 282.

una inondazione del Piave, che, superati gli argini e i ripari al cantone di Nervesa, si sparse per la campagna, e con tal furia e così rapido corso giunse fino a Treviso, che ruppe i ponti e allagò le parti basse della città. Per certe strade non si poteva passare che a cavallo; le botti di vino galleggiavano nelle cantine. Se si fosse tardato a rompere un sostegno della fossa della città, immettendo nel Sile le acque del Piave, molto maggior danno ne sarebbe seguito 1).

Le tregue già concluse nel 6 aprile 1512, venivano in principio dell'anno seguente prolungate a tutto marzo.

Nella notte del 21 febbrajo 1513 moriva Papa Giulio II, e Giovanni de' Medici assorgeva nel 19 marzo al pontificato, col nome di Leone X.

Quattro giorni dopo a Blois, combinavasi un trattato di alleanza fra la Repubblica di Venezia e la Francia, e la Signoria invitava il Papa ad accedervi.

Bartolomeo d'Alviano, liberato con Andrea Gritti, veniva nuovamente assoldato dai veneziani e nel 15 maggio 1513 riceveva solennemente il bastone di capitano, movendo poscia al recupero

1) *Zuccato* — Op. cit.

di varie terre di Lombardia e giungendo fino a Cremona, mentre i francesi si impossessavano della parte occidentale del ducato di Milano, sì che a Massimiliano Sforza non rimanevano che Como e Novara.

Quivi, con gli svizzeri calati in suo aiuto, lo Sforza sconfisse gravemente nel 7 giugno i francesi i quali — contro il parere del Gritti che li aveva invitati a muovere prima contro gli spagnuoli — s' erano ostinati all'assedio di quella città.

Essendo stati quindi costretti gli alleati di Venezia a ritornarsene in Francia, l'Alviano dovette riabbandonare i luoghi conquistati, e fatto inutilmente un tentativo contro Verona, ritirarsi prima al di qua dell'Adige e poscia, saputo che gli spagnuoli e gli imbaldanziti imperiali minacciavano il cuore della terraferma veneta, muovere indietro risolutamente, alla difesa di Padova e di Treviso, nuovamente minacciate.

Ricomparso il pericolo, la Signoria ripensò a munire Treviso, dove i lavori di fortificazione avevano però sempre proceduto, prima sotto la sorveglianza del provveditore da Mosto e del podestà Gerolamo Pesaro, poi di Sebastiano Moro, che aveva surrogato quest'ultimo sulla fine di marzo del 1513 1).

1) *Sanuto* — XVI, 296.

Nel 3 luglio « essendo necessario provveder per el proceder avanti de li inimici a la sicura custodia de Treviso, et che ultra el podestà et capitano si ritrovi un proveditor general in quella cita qual habi cuore di quella fortification et governo de le genti che se haverano, ad mandar », venne eletto Domenico Malipiero 1).

Erasi già disposto di mandare un contestabile con 100 fanti e 30 « homeni maritimi » 2), e provvisto perchè in Treviso fossero ammassate le maggiori quantità di granaglie, vini e strami. « ... Azio tal effecto se facci — scrivevasi al podestà — cum quella menor demonstration et strepito se po » la Signoria aveva imposto al nobile uomo Paolo Vallaresso che, come privato, si recasse a Treviso, per essere mandato a quelle castella dove fosse occorso sollecitare l'invio delle granaglie, vini e strami in città 3). E come occorrevo denari, la Repubblica raccomandava, fino dal 4 giugno, che, intesa la ottima disposizione dei trivigiani alla conservazione della loro città, il podestà chiedesse a quelli danarosi qualche somma a prestito, che dopo otto giorni sarebbe stata infallantemente restituita 4).

1) *Secreti* — reg. 45, c. 143.

2) *Sanuto* — XVI, 442, 453.

3) *Lettere Collegio* — 1513 — f. 2.

4) *Lettere Collegio* — 1513 — f. 2.

In sui primi di luglio convergevano intanto colle loro milizie in Treviso, i condottieri Guagni Pincone, Francesco da Pisa, Giovanni da Rieti, Matteo dal Borgo; subito dopo, il governatore generale Giampaolo Baglioni, Malatesta da Cesena, il cavalier della Volpe ed altri, con le loro milizie 1).

Nel giorno 10, il doge Leonardo Loredan, parlando in Gran Consiglio, esortava i gentiluomini a notarsi per ritornare alla difesa di Padova e Treviso; varî fra essi aderirono, recandosi con fanti in queste due città 2).

Sulla fine di quel mese calcolavasi fossero radunati in Treviso, divisi in 16 compagnie, 3347 fanti, 308 lance — di cui 230 al comando del Baglioni — 109 balestrieri, 188 stradioti.

2103 di questi fanti erano divisi in tre colonne, sotto dodici condottieri: Guagni Pincone, Matteo dal Borgo, Fracasso da Pisa, Alfonso da Mutolo, Grigio da Pisa, Antonio da Castello, Tarazino da Pistoia, Renzo e Berto da Perugia, Gian Bernardino da Lecce, Francesco da Piacenza e lo spagnuolo Alonzo da Palma.

La compagnia di Battista Doto era notata a parte con 270 provvisionati; la guardia del gover-

1) *Sanuto* — XVI, 473, 485. — *Zucato* Op. cit.

2) *Sanuto* — XVI, 489, 536.

natore era composta di 127 uomini, di 100 quella della piazza, al comando di Giorgio Baldegara, di 30 quella del provveditor Malipiero. Ventuno erano i gentiluomini veneziani, con 117 fanti.

I provvisionati avrebbero dovuto essere in numero maggiore, ma i contestabili trovavano utile darne in nota più di quelli che erano, e riscuoterne le paghe.

« Duolne sino nel cuore — scriveva il Senato al governor generale — haver inteso che le conducte de quelli contestabili siano tanto calate nel numero de 3030 che per li denari tochati et dispensati in quelle esser doveriano. Et perho la Excelentia vostra sera cum quelli capi et mettera quelli ordini che li parerano expedienti azio non siano ad un tratto et nui ingannati et le cosse nostre poste in periculo ».

Il Senato reputava opportuno fosse fatta a tutti i condottieri una severa revisione ed a quelli riconosciuti in mancanza, data in pubblico tale una ammonizione, che dimostrasse come le loro frodi non fossero rimaste nascoste 1).

Il soggiorno di tanta gente in Treviso, portava nuovamente ruberie e disordini.

Un Bonin decano della città, recavasi nella

1) *Senato* — *Secreti* — reg. 45, c. 148.

mattina del 12 luglio a Venezia, e ricevuto in Collegio consegnava lettere del podestà che dicevano della insolenza di quelle genti, specie di quelle del Baglioni, che saccheggiavano le case e giungevano a tal punto cui i nemici non sarebbero giunti. Un Andrea Bondimier, ch'era fra i nobili alla difesa di Treviso, narrava al fratello che i venturieri di Guagni Pincone avevano fatto durante la marcia « el trenta diavoli », rubato nelle case dove erano stati alloggiati, ed ammazzati coloro che li avevano ospitati, quando s'erano opposti al saccheggio. In città commettevano soprusi e crudeltà, diventando « fastidiosi più che non sono li mosconi in Po a sti tempi ».

Nè la feroce repressione — chè varî di quei soldati venivano impiccati durante la notte nelle prigioni di S. Vito, ed altri alle finestre del palazzo — valeva a frenare le male azioni: repressione che la Repubblica pienamente approvava, lodando il governor generale per le severe misure, ed esponendogli dei principi di governo, per quanto duri, in tutti i tempi giustissimi.

« Cum appiacer — scrivevagli — habiamo inteso la comendabile deliberatione fatta da Vostra S. in far apicar quelli due scelerati, si per le robarie, come etiam per le seditione, opera veramente degna d'un valoroso et fido capetano, perche anchor che

la natura de V. Ex. sia mite et benigna, tamen per servar i populi in fede et metter bona regula fra li soldati, è necessario qualche volta usar severità, la qual è causa di schivar mazor inconvenienti, il che merita de esser desiderato sopra ogni altra cosa, per pace et quiete universale, et azio, occorrendo el caso, i populi essendo ben tractati possino cum fervente et alacre animo demostrar la fede sua » 1).

Se non erano sufficienti le esecuzioni capitali a frenare la malvagità dei soldati di ventura, tanto meno dovevano valere le disposizioni date dalla Signoria: che quelle genti dovessero essere alloggiate lungi dal centro della città, in località vicine alle guardie, aggruppate e non disperse e, possibilmente, in case vuote 2).

Rinnovato il pericolo, ricomincia pure gagliardamente il lavoro nelle opere di terra, in questa Treviso la cui conservazione sta sempre sommanente a cuore di Venezia e che i suoi governanti chiamano *uno de li ochi nostri* 3). Contribuiscono « artexani et frati, et preti, et monege a far uno

1) Lettera Collegio — 1513 — f. 2. — 14 luglio.

2) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 23 luglio.

3) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 5 agosto.

bastion grande et bello apreso la Botteniga, al muro rotto ».

« Or per sequir l'opera — scrive il Bondimier al fratello, descrivendogli quanto si stava facendo in quei giorni nelle fortificazioni di Treviso — apreso el bastion verso la porta de' Santi 40, dove jera uno bastion pizenin, l'hanno ingrossato piè 12 dal pe' fina la zima, et hanno scharpato tutte le cortine da la Boteniga fino a Santi 40 pie 6 più che l'jera. Seguendo l'opera, al cavo de la cortina de Santo Nicolò e Santo Nisto hanno fatto un cavalier con pezi tre de artelaria sul canton de l'orto de Santo Nisto uno a l'altro cavalier con tre altri pezi de artelaria, poi sul canton del castello uno a l'altro cavalier al simel, poi sul canton de la porta da l'Altilia uno a l'altro cavalier. Poi seguendo a San Polo, dove se feva li molini novi, me hanno deputado mi et avemo roinato li molini et fatto dei forti finti bastioni a San Tomaso. Hanno fato fora de la porta uno bastion, una meza luna con aqua attorno via, el qual è fortissimo ».

Il capitano generale aveva visitate nel 12 luglio le fortificazioni di Treviso, che credeva inespugnabili; aveva trovato invece che le loro condizioni erano tutt'altro che sicure.

Eguualmente s'era espresso qualche giorno prima il Baglioni.

La Signoria meravigliavasi di tali fatti e di tali giudizi ¹⁾, quantunque dichiarasse di avere la massima fiducia nella pratica e nella esperienza dei suoi condottieri. Ricordava che quando i nemici s'erano, negli anni antecedenti, avvicinati a Treviso, e specialmente nel 1511 francesi e tedeschi in grande quantità con buon numero di artiglierie eransi accampati sotto la città, l'avevano riputata tanto ben munita da rinunciare ad assaltarla.

1) Lettere Collegio — 1513 — f. 2.

Oltre a questa, altra importante lettera segreta — qui in nota riportata — mandava la Signoria ai rettori di Treviso, dando loro tutte le istruzioni per rendere validi i lavori di difesa.

Legatis soli Die X Julij 1513 hora 14

Potestati et Capitanco Tarvisij et Provisori nostro generali

Heri sera a hore tre di nocte in circa per el S.^{or} Malatesta da Sogliano ricevessemo vostre de heri a hore 22 per le qual habiamo inteso la revisione facta per lo Ill.^{mo} S.^{or} Gubernator general a cavallo insieme cum vuj de quella terra, et la opinion de sua Excellentia esser che la non sij forte come li era sta riferito, in consonantia ne ha riferito il medesimo alhora predicta el prefato Magnifico S.^{or} Malatesta. Unde essendo memori de le cosse preterite ne e parso poter cum fundamento dichiarirve per queste tutto quello ne va per mente, anchor siamo certi che ben lhabiate a memoria, et primo vi dicemo prender non piccola admiratione che al presente sia dicto quella Cita esser tanto debile che in breve spatio li inimici venendo la potria occupar. La causa principale che quando il campo inimico potentissimo insieme cum la zente francese in bona quantità veneno li anni preteriti cum animo di expagnar quella terra anchor che la non fusse munita et fortificata a gran zonta di quello la e

Da poi, mai s'era cessato dal fabbricare; così che la Repubblica affermava di non sapere affatto comprendere, come Treviso avesse potuto essersi ridotto in condizioni tanto pericolose.

Assicurava ad ogni modo i rettori di aver disposto perchè si recassero in Treviso molti guastatori. Mandava pure maestro Francesco bombardiere con un cannone da 100, fuochi artificiali, buon numero di bastagi e falegnami, e spediva — oltre

al presente si presentarono et non hebbero ardir de accamparsi ma re infecta si partirono. Quanto da poi sia sta facto per sua fortificatione essendo cossa manifesta e cossa superflua a dichiararlo. Perho essendo nui de costantissimo proposito che dicta cita sij forte et molto ben munita, ne volendo perho per questo creder nostro manchar de tutte le provisione necessarie per maggior sua fortificatione, acio in omnen eventum la se possi defender. Habiamo statuito a parte et secretissime farvi le presente accio cum la prudentia et dexterita vostra possiate provveder ali presentanci bisogni. Volemo adunque et commettemovi cum quella efficacia potemo che cum tutti i spiriti et sensi vostri debiate inanimar et ben disponer lo Ill.^{mo} Gubernator antedicto et quelli altri capi et gente nostre inducendoli ad far gagliarda et intrepidamente le necessarie provisione et disponer le artiglierie a li lochi sui, far netar le fosse de la boteniga a sancti quaranta, rostar et gonfiar le acque atorno la terra et metter le artiglierie su li cavalieri da quella banda, poner etiam bon numero de guastadori a lavorar dove e il magior bisogno, disponer quelli nostri fedelissimi a coadiuvar lopera, si che senza intermission di tempo la possi esser terminata. Et demun non mancherete da ogni provisione che per vostra prudentia indicarete necessaria, si per inanimar et tenir ben contenti quello Ill.^{mo} Gubernator et capi, come etiam in far tutte le altre cosse indicarete expediente per far lo effecto antedicto, perche nui de qui ultra le munition che heri sera vi

quelle già mandate — altre munizioni. Animava poi il governor generale, i capi e le genti armate, a fortificare e assicurare Treviso.

Eguualmente la Signoria faceva conoscere al capitano generale, che qualunque cosa gli fosse stata necessaria per la conservazione della città, l'avrebbe prontamente accordata 1).

Sembra che il governatore generale si sia adombrato delle meraviglie fatte dalla Signoria al

mandassemo siamo per provveder et mandarvi il resto che ne rechiedete. Habiamo etiam scripto a le castelle de tutto el territorio vostro, ac etiam per tutta la Patria de Friul che vi siano mandati guastadori in copia. Vi invieremo subito bon numero de fachini del Arsenal et similiter de maraugoni ac etiam vi mandamo maistro francesco Bombardier cum un canon da 100 et alcuni fuogi artificiadati come per lettere di patroni al arsena intenderete, qual mastro francesco si ha offerto far de li buon numero de fuogi artificiadati. Et demun siate certi che non siamo per mancar de cossa alcuna, si che non cessate al continuo inanimar dicto Ill.^{mo} Gubernator et capi et sollicitar la expeditione de tutte le cosse superius dechiarite, perche oltra che sera de honor vostro singulare nui ne riceveremo grandissima satisfacione. Vi scrivemo questa a parte come di sopra e dicto acio non la monstriate ad alcuno ma cum la vostra prudentia et dexterita lhabiate ad exequir. Le alligate autem pur a vuj direttive volemo comuniciate cum esso Sig.^{or} Gubernator et capi, acio tanto piu facilmente possiate exequir lo effecto da nui desiderato. Et del successo tenitene per vostre frequentissime advisati.

Lecte serenissimo Principi Consiliariis Capitibus de XL^{ta} absente ser Andrea Georgio, sapientibus Cons. Sapientibus terrefirme presentibus omnibus.

1) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 10 luglio.

suo giudizio sulle fortificazioni di Treviso, giacchè quattro dì dopo essa trova necessario dichiarargli avere per indubitato ch'egli non avesse scritto « che la mera verità procedente de la ingenua natura sua et dal inclinatissimo bon voler suo verso il Stado ». Così pur non dubita che « con tutti i suoi spiriti » abbia vigilato sulle fortificazioni; e n'è prova la sua stessa affermazione, che Treviso sarebbe stato in pochi giorni così fortificato da non aver nulla a temere 1): cosa che riusciva alla Signoria di così grande soddisfazione da farla manifestare oltre che al Baglioni anche ai rettori, raccomandando loro che perseverassero nella mostrata diligenza, superando essi stessi per beneficio pubblico, e, dove non potessero sorvegliar di persona, ponessero gentiluomini o capi delle milizie 2).

Che le fortificazioni fossero oramai bene avanzate, confermavano qualche giorno dopo il podestà Moro e il provveditor Malipiero 3), dando alla Signoria notizie generali e di dettaglio, fin nominando le persone deputate al comando e vigilanza dei singoli bastioni 4), mentre da Venezia si davano ordini e suggerimenti al podestà.

1) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 14 luglio.

2) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 14 luglio.

3) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 18 luglio.

4) Capi del Consiglio dei X — busta 134.

Nel 19 agosto il contestabile Guagni Pincone, recatosi a Venezia, fu udito a lungo in Collegio, ove, con un disegno di Treviso, diede ad evidenza chiare spiegazioni su tutte le località, acque, sostegni, bastioni, ripari. Egli persuase che le cose erano condotte a buon termine, e concluse essere necessario oramai attendere principalmente a due cose importantissime, che non ammettevano dilazione: rafforzare i sostegni e murare i bastioni e i ripari.

La Signoria ordinava quindi al podestà di non por tempo in mezzo ad eseguire tali opere, specie murare i bastioni sopra le fosse, chè se fossero stati lasciati com'erano, venendo la pioggia od il ghiaccio, spese e fatiche sarebbero state vane. Che si facesse come s'era fatto a Padova e si ottenesse dalla città e dalle castella del territorio contribuzioni di materiali e di operai. Il contado fosse tenuto a mandar manovali. Le pietre sarebbero state in abbondanza fornite dalle rovine fatte entro e fuori della città.

In questo modo reputava la Signoria che facilmente si sarebbero potute ridurre le mura a perfezione, sicura che ognuno avrebbe con lieto animo contribuito alla sicurezza della città. Che però il podestà fosse rigoroso nell'esigere il mantenimento degli obblighi del fatto comparto « nullo habito respecto per la rata sua ».

Fin d' allora la Signoria victava quelle manifestazioni di vanità che si esplicavano in lapidi ed iscrizioni: divieto che non venne più tardi scrupolosamente rispettato, ciò che diede occasione a disgustose questioni. « Uterius non. volemo se faci epitaphij — scrivevasi al Moro — over arme sopra le porte over bastioni, a spese de la Sig.^{ia} nostra et molto meno de la città; si per esser contra le leze nostre, come per ogni altro respecto. Il che etiam sij superfluo a ricordarvi, essendovi noto che la fama consiste non in epitafij ma in la propria virtù et valor, tamen siamo sta contenti havervi advertito per satisfaction nostra » ¹⁾.

Nel 13 settembre Bartolomeo d' Alviano venne da Padova a Treviso a visitarvi i lavori di fortificazione. Alloggiò in palazzo Bressa ²⁾ — ch' era il più bello della città, — ove pur alloggiava il governator generale ³⁾.

Ritornando da Padova il d' Alviano lasciò il seguente ordine scritto :

¹⁾ Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 19 agosto.

²⁾ Il palazzo Bressa, demolito nella prima metà di questo secolo s' ergeva dove è ora la piazza del Gesù. V. A. Santalena — « 1796 - 1813 — Vita trivigiana dall' invasione francese alla caduta del Regno italico ».

³⁾ Sanuto — XVII, 49.

1513. die XIII Septembris

Ordine da tener circa le fortification de Treviso, lassato per lo illustrissimo signor Bartholameo Alviano capitano generale de la Serenissima Signoria de Venecia.

In primis, s' elegano tanti cittadini de la terra che vadano con li commessi del signor governador, et metano li segni uno mio largi da la città a torno a torno; et da quelli indentro, sia facto comandamento a li padroni de le possessione, che per mezo al mese de Octobre futuro, chadauno abia aver cavato da le radice li arbori che sono dentro di dicti segni, et similmente chi averà case debba levar li coppi et legname et spianar le fosso che sono nel terren suo, talmente che dentro dicti confini attorno la terra sia aperta e netta; con ordine che *in futurum* dicti terreni non si abino adoperar per altro che per prati et orti et per algun tempo non si possa edificar dentro essi confini case nè de muro, nè di legname, nè di paia. Perchè così è la mente de la nostra Illustrissima Signoria. Le pietre veramente de le case dentro dicti confini siano riservate per le fabriche publiche de la terra, excepto quelle de le chiese che sieno de queloro a chi spectano,

La fortification et crescimento che se fa per la terra a Treviso, se deba exequir secondo el disegno dato, et per poterlo mandar a effecto, se ordina che nel cavar le fosse, qual se hano a far large passa 16 trivisani, se buti el tereno mezo dentro per far el teragio passa 6 et alto passa 2, e l' altro mezo se buti de fuora, riservando el labro del fosso per una pertega, a zio che el tereno non li gravi et fazi ruinar nel fosso; et alzisi el dicto teragio de fora in tutto passa quattro dal fondo, de la fossa, computando l' altezza de l' aqua che ha a crescer pie 6 continuamente per li sustegni se hano a far da la banda de Santi Quaranta, comenzando la porta de S. Tomaso fino al bastion di Spiriti. El resto del terreno se spiani retro perdendosi in niente.

Lo scavamento de le fosse, se comparta el mezo al Friul e l' altro mezo al trevisan, et per tutto el mexe de Octubrio proximo ciascheduno abia finito la parte sua, soto pena de haver poi a far la muraglia per quanto capirà dicta parte de lor fosse ; et questa pena abbi al tutto execution, senza remissione alcuna.

Stimano tutta la fossa, per quello se ha potuto mesurar, passa mille octocento.

Per lo murar, se debano prima far li dicti tre revellini in punta con le lor torre e le sie torre designate in diametro passa 20, a li lochi de le qual in questo mezo se deba far condur de calzine, pietre et arena, aziò che, subito facto el cavamento, se possino murar, dando a ogni torre e revelino uno protho con tanti murari che basfino, che a me par che ognuna delle sie torri voglia uno protho con 30 murari et manuali 120 ; li tre revellini veramente uno protho, murari 50, et manuali 200 ; che in tutto siano murari 330 senza li prothi, et manuali 1320 ; li quali mità siano fati per Friul. et per l' altra mità dil trivisano, ma tutti li carrezzi abino a dar el trivixan *solum*.

Tutte le calzine et la mercede de li muratori abino a pagar tuti li cittadini di Treviso et di tuti li castelli del trivisano.

Li primi lavori a farsi tutto a un tempo, sia el revellino de la porta de la Altilla, la pontone de la porta de Santi Quaranta, e la torre grossa del cantone dove è stà posto el segno ne lo orto de quelli Del Corno, o l' altra torre a la Boteniga che copre là porta de San Tomaso. Lo murar de li contra fossi dentro non se seguiti altramente ma se finiscano li repari comenzati ; quelle casemate che sono dentro se restano, et non le si fazi altro.

Li muri de le torre siano grossi in fondi pie 18 fino al cordone, siano alti passi 4 et perdano in dicti 4 passa per la scarpa piedi 3. El muro dentro dreto a piombo resti a dicta altezza, el muro piè 15, et cusi se alzi poi uno altro passo per parapecto et merli, sia el muro grosso sottosopra piedi 16.

Una torre de uno de revellini in punta, secondo el disegno, farà reducendola recta linea la sua circonferentia de faza, longa de passi 47, alta passa 5 e il muro grosso sottosopra passa 3, piè uno.

Item, volemo che el clero daga ducati do milia per comprar piere et altre cosse occorrente per dicta fabriche.

Il podestà Sebastiano Moro informava poi la Signoria che il capitano generale avrebbe voluto far tali riforme nelle fortificazioni della città, che sarebbero state di grandissima spesa, e molti anni sarebbero stati necessari per portarle a compimento.

Il d' Alviano stesso manifestava contemporanea- mente le sue idee alla Repubblica, la quale — prima di approvarle — chiedeva con segreta missiva al Moro se in tale riforme v' era accordo fra l' Alviano e il Baglioni, commettendogli di interrogare quest' ultimo per conoscere quale fosse il suo pensiero su di esse, in modo però che non potesse accorgersi che la Signoria diffidava del giudizio del capitano generale.

Desiderava inoltre sapere quale sarebbe stata la spesa per eseguire il progetto dell' Alviano, e in quanto tempo avrebbe potuto essere compiuto ; se per tale esecuzione sorgessero difficoltà, e se la spesa fosse sopportabile dal popolo e di soddisfazione dei cittadini.

Il podestà era poi incaricato di informarsi con circospezione della opinione dei trivigiani su tale argomento; i risultati delle sue informazioni — da tenersi in Treviso scrupolosamente segreti — avrebbe dovuto far sapere alla Signoria, nel più breve tempo possibile 1).

Nella stessa lettera si ingiungeva al podestà di bruciarla appena letta e di non tener nota della risposta.

Non si sa che cosa abbia risposto il Moro.

L'avvenire però ci apprende, che il grandioso piano di Bartolomeo d'Alviano ebbe il sopravvento sugli altri, avendosi argomento a credere che — invece che a frà Giocondo come la tradizione finora narrava — al capitano generale della Repubblica sia principalmente dovuta l'erezione di quella cinta fortificata di Treviso, che formò l'ammirazione di quel tempo.

Intanto i nemici avanzavano, le condizioni della Repubblica si rifacevano tristissime, il territorio pativa ancora una volta i danni, le crudeltà della guerra.

Bartolomeo d'Alviano veniva sollecitato a tenersi fra Padova e Treviso, in vedetta del cammino degli

1) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 14 settembre.

spagnuoli che si dirigevano verso Venezia, e la Signoria davagli i suggerimenti per mantenere le due città 1), raccomandandogli che — anche avesse dovuto far convergere il grosso delle sue genti in Padova — non lasciasse in Treviso meno di 1500 fanti.

Nel tempo stesso amorevolmente occupavasi della salute del capitano generale, non mancando di « aricordarli lo aver rispetto al mantenersene sana, et non tuor tanta fatica, che (quod Deus avertat) fosse causa de farlo resentir: perche si come stando gagliarda se reputamo sicuri, cussì quando la fusse altramente stassamo di non bona voglia » 2).

Al governor generale la Signoria ordinava che mandasse a Padova Serafino da Cagli con gli stradioti, Francesco Calzon coi fanti, Giovanni di Naldo coi balestrieri. Col resto della gente tenesse Treviso, assicurandolo che altrettanti e più soldati di quelli che gli si toglievano, gli sarebbero stati mandati, appena giunti a Chioggia i fanti di Romagna che di giorno in giorno si attendevano 3).

1) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 16 luglio.

2) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 18 luglio.

3) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 22 luglio.

E ripetendo, sott'altra forma, quasi il medesimo concetto espresso dal Petrarca nella sua immortale canzone all'Italia:

*... e pur che voi mostriate
Segno alcun di pietade,
Virtù contra furore
Prenderà l'arme, e fia 'l combatter corto;
Chè l'antico valore
Nell'italici cor non è ancor morto*

« stagi pur la Excell.^{lia} Vostra de gagliardo et intrepido animo — scriveva la Signoria al Baglioni — et occorrendo demonstri cum el generoso cor suo, et cum le valorose operatione, che la italiana virtù vive anchora » 1).

Gli spagnuoli al comando del Cardona e gl'imperiali a cui s'erano uniti presso Verona, per volontà del cardinale di Gurck che da quella città dirigeva la nuova guerra — quale solo rappresentante di Massimiliano in Italia — avevano principiato nel 28 luglio l'assedio di Padova, che il 16 di agosto dovettero abbandonare senza successo.

Intanto la Signoria continuava ad organizzare la difesa delle sue terre minacciate tanto da vicino, con frequenti istruzioni al capitano ed al governa-

1) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 23 luglio.

tore ed ai rettori di Treviso, incessantemente raccomandando vigilanza e prudenza 1).

Nel primo ottobre, essendosi spontaneamente offerti, Andrea Gritti era nominato provveditore generale dell'esercito in Treviso e nel Trivigiano, e Cristoforo Moro provveditore in Padova 2). La relativa deliberazione veniva portata a conoscenza in Venezia con apposita *vidua*, nella quale si esortavano i gentiluomini, i cittadini, i popolani ad accorrere in difesa dello Stato, minacciato di completa rovina 3). Andrea Gritti partì il giorno dopo per Treviso, ma, prima di giungervi salvo, dovette passare per varie difficoltà, essendo stato obbligato a prender la volta di Padova, ove era montato a cavallo alle ore 18 del giorno due 4).

Prima di ritirarsi sotto Vicenza, com'era stato da loro deliberato, dopo abbandonato l'inutile assedio di Padova, imperiali e spagnuoli vollero giungere fin presso Venezia e scorrere il litorale della laguna, tutto devastando, saccheggiando e bruciando sul loro passaggio.

Già dal 26 settembre vedevansi dal campanile

1) Senato — Secreti — Reg. 46, c. 8 tergo — Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 11 agosto e seguenti.

2) Senato — Secreti — Reg. 46, c. 10.

3) *Sanuto* — XVII, 117.

4) *Sanuto* — XVII, 123.

di S. Marco fuochi grandissimi nella campagna.
« A hora 23 — scrive Sanuto — vidi il sol tuto rosso per il fumo di tanti incendi ».

In sui primi d' ottobre i nemici sono a Mestre, piantano sull' argine della laguna le artiglierie, tirano contro Venezia e commettono inaudite crudeltà. « Uno puto che cridava *Marco* l' hanno rostito ». Partiti i nemici si vide « cossa che par un inferno, tutto brusato, fuogi ancora per le case, omeni morti in terra, e si vede do apicadi a li restelli di Mestre verso Treviso, chi dice erano spioni nostri, chi dice erano di-soi venturieri. »

Si disse che sui muri di Mestre si fosse trovato scritto :

*O tu che lezi,
l' incendio di Fiume e Fiumexin
ha fato bruxar Mestre e Mestrin 1)*

come a dire che le crudeltà tedesche in prossimità di Venezia erano una legittima vendetta delle conquiste fatte coll' armi dall' Alviano, nel 1508, a danno dell' imperatore Massimiliano.

Il ritorno degli eserciti nemici nel Vicentino fu difficile e tormentato dalle genti veneziane e dai contadini in arme. Presa la strada intermedia tra

1) *Sanuto* — XVII, 102, 113, 121, 126, 138.

Padova e Treviso, il Cardona aveva tentato l' assalto a Cittadella, ma n' era stato respinto. Egualmente, quando aveva tentato di passare il Brenta, poco lungi da quel castello. Riuscito poi a deludere la vigilanza dei veneziani e passato sulla destra del fiume, non era però trascorso per lui il pericolo, chè il d' Alviano apprestavasi a sbarrargli il passo 1).

Già nel 3 ottobre la Repubblica scriveva al Gritti in Treviso, aver notizia dal provveditor generale in campo Andrea Loredan, da Limena, che in quella stessa notte l' Alviano doveva essersi mosso verso il Brenta, per impedirne il passaggio — cosa che non gli riuscì, come fu poco sopra notato — agli ispano-tedeschi, senza aspettare le genti da Treviso, sperando fosse quello il momento opportuno per ottenere vittoria. Raccomandavagli di raggiungerlo colla massima celerità, per arrivare in tempo di prendere attiva parte all' importante fatto d' arme che stava preparandosi 2). Obbedendo a tali ordini, alle ore 19 di quello stesso giorno la parte dell' esercito veneziano ch' era in Treviso si diresse verso il Brenta, per congiungersi col capitano generale.

I nemici, giunti poco lontani da Vicenza, inseguiti

1) *Sismondi* — Op. cit., Cap. CXI, pag. 286.

2) *Lettere Collegio* — 1513 — f. 2 — 3 ottobre.

e molestati, si trovarono quasi accerchiati, in modo da dover assolutamente rinunciare all'attacco. Una via di scampo restava loro verso i monti di Schio, ed a quella parte, quanto più nascostamente poterono si diressero nel mattino del 7 ottobre « per camino aspero et difficile, caminando cum quella fretta che soleno andar quelli che sono et da la fame et dal timor cazadi » 1).

Appena accortosi della ritirata dei nemici, l'Alviano dette ordine di attaccarli.

I tedeschi furono presto sgominati, ma gli spagnuoli, offendendo vigorosamente la fronte dell'esercito veneziano, riuscirono a vincere trionfalmente quella giornata che a Venezia era attesa con piena fiducia, come quella di una luminosa vittoria. Trovaronsi fra i morti il provveditor Loredan, i condottieri Antonio da Pii, Carlo da Montone, Sacramoro Visconti, Meleagro da Forlì ed altri molti.

Si è calcolato che i veneziani abbiano avuto in quella battaglia la perdita di quattrocento uomini d'arme e quattromila fanti 2), quantunque la Repubblica assicurasse che — meno nelle fanterie

1) Lettera del Senato agli oratori in Curia, in Francia, a Costantinopoli ed Ungheria, che descrive il fatto d'arme del 7 ottobre 1513. Senato — Reg. 46 — c. 13.

2) *Sismondi* — Op. cit., cap. CXI, pag. 289.

dell'avanguardia — le perdite non erano state molto gravi 1).

La triste notizia portò grande sgomento in Venezia, dove si rinnovarono i timori, come dopo la sconfitta di Vailate. « Semo spazzadi — dicevasi — non ze più remedio, atendemo a conservar Padova e Treviso, ma sopra tuto Treviso perchè non vi è nium che lo difendi » 2).

Malgrado la gravità della sconfitta e i pericoli di cui poteva esser causa, la Repubblica non si perdette d'animo. Essa scrisse prontamente all'Alviano, dicendogli che se non le fossero state note la virtù e la costanza dell'animo suo, maggiore sarebbe stato il dolore per l'avverso caso. Ma, considerando ch'egli era salvo, non dubitava della sua diligenza e del suo valore, nel prendere i più gagliardi ed opportuni provvedimenti e rimedi per arrestare l'impeto dei nemici, i quali certamente, insuperbiti dall'insperato successo, avrebbero cercato di trarne il maggiore vantaggio.

Lo consigliava a porre ogni studio — posposta qualunque altra cosa — a rendere sicura Padova, dove allora s'era rifugiato, e Treviso. Conservate queste due città, tutto il resto si poteva salvare.

1) Senato — Secreti — Reg. 46, c. 13.

2) *Sanuto* — XVII, 152.

Lo assicurava che per tale infortunio a Venezia non erano punto « deieci » ma disposti a fare qualunque sacrificio per la salvezza dello Stato, e per far conoscere che, con la grazia di Dio, restava in loro animo a difendersi.

« Stia adunque — concludeva il Senato — de intrepido et securo animo et procedi magnanimamente a conservar queste due città » 1).

Al governatore generale — che ancora non si sapeva, a Venezia, fosse rimasto prigioniero nella battaglia del 7 ottobre — esprimevasi il dolore provato alla notizia dell'infelicè e disgraziato caso, succeduto in tempo nel quale si sperava la liberazione dagli stranieri, non soltanto dello Stato veneziano, ma di tutta l'Italia; e pur raccomandavasi di operare gagliardamente per la difesa del territorio. « Neli stretti et non propitij andamenti — concludeva saggiamente la Signoria — se cognosce la forteza et valor degli homeni » 2).

Ai rettori di Treviso raccomandavasi ogni celerità nel porre in completo assetto di difesa i ripari, i bastioni, le roste ed ogni altra cosa pertinente alle fortificazioni, e di mandar nota a Venezia di quante genti fossero in Treviso, tanto da piedi

1) Senato — Secreti — Reg. 46, c. 11.

2) Senato — Secreti — Reg. 46, c. 11.

che da cavallo, avvisandoli che si avrebbe disposto vi si recasse intanto, colla sua compagnia, Giampaolo Manfron.

Mancando il Baglioni ed il Malatesta, entrambi prigionieri, non avevansi capi da mandare per allora in Treviso. Provvedessero pertanto i rettori, vigilantissimi e solleciti, a fare ogni provvisione opportuna per la conservazione della città 1).

Per ajutare gli sforzi de' suoi condottieri a riordinare l'esercito e difendersi dalla offensiva che si credeva i nemici non avrebbero tardato a prendere, il Doge esortava nobili e cittadini — in nome della carità di patria e del naturale affetto che ognuno doveva portarle — ad offrirsi di servire la Signoria con quel maggior numero di gente a loro spese avessero potuto; quelli che non trovassero uomini, offrirsero denari 2).

Mantenendo la fatta promessa, la Signoria ordinava al capitano generale di mandare prontamente il Manfron da Padova a Treviso, perchè desiderava « che in dicta cita, che è l'ochio destro del Stato nostro, oltra persona da capo, se attrovi etiam tal presidio de gente, che li inimici non habino cause de far disegno de venir di lì » 3).

1) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 8 e 9 ottobre.

2) Senato — Secreti — Reg. 46, c. 11 tergo.

3) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 9 ottobre.

Incessanti esortazioni faceva poi la Repubblica ai rettori di Treviso 1), mandando loro denari per pagare le compagnie che si sollevavano, consigliando la massima prudenza perchè non passassero al nemico 2), e disponendo che quella del Baglioni, la più turbolenta, fosse divisa in varie località 3), mentre da Venezia giungevano continui soccorsi di gentiluomini — fra i quali Bernardo Loredan figlio del doge 4), un Marcello, un Dolfin, un Pasqualigo, un Tron, un Venier, un Contarini, un Falier, un Manolesso, un Memo, un Pisani — e ciurme di galee.

Sebastiano Moro era sempre in Treviso podestà e capitano; camerlenghi Stefano Gizi e Urbano Bolani; Girolamo Contarini e Andrea Gritti, provveditori generali 5).

I timori, per quanto giustificati, furono però nel fatto eccessivi. Gli spagnuoli non pensarono per allora a continuare la guerra, che per la loro stanchezza e per l'avanzata stagione sarebbe stata con-

1) Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 9, 14, 25 ottobre.

2) Senato — Secreti — reg. 46, c. 14.

3) La compagnia del Baglioni venne più tardi fatta andare a Padova. — Senato — Secreti — reg. 46, c. 19.

4) Alvise Loredan, altro figlio del doge, era andato alla difesa di Padova. — *Sanuto* — XVIII, 259.

5) *Sanuto* — XVIII, 267, 268, 289.

dotta in sfavorevoli condizioni. Si ridussero negli alloggiamenti in Este e Montagnana, ove rimasero inattivi, essendosi frattanto conchiusa, per intervento del Papa, una tregua fra Venezia e l'imperatore 1).

In seguito a tale tregua deliberavasi che le compagnie venissero diminuite 2), ma provvedevasi pur

1) Di tale tregua davasi notizia a Treviso colla lettera seguente:

Die primo Novembris 1513

Rectori Tarvisij et Provisoribus Generalibus.

La Santità del nostro Signor ne la qual avemo rimessa ogni differentia nostra cum la Maesta Cesarea par l'autorità e facultà a lei data ha scripto uno breve, et ha fatto etiam scriver da li oratori cesareo, et hispano esistenti in Corte, al Rev.^{mo} Curcense et Ill.^{mo} Sig. Vicere, che debbano levar le offese fino che si compona la pace over acordo tra Noi. Volemo sapiate quanto havemo fin hora, et successive poi ne haverete piu compita noticia. Ma non restarete per questo de star oculatissimi, perche come sapete in tempi de simili trattamenti de levar le offese, si suoleno fare de gravissimi danni a quelli che per avventura si lassasseno trovar in alcuna cosa disprovoduti.

Per collegium universum lecta

Lettere Collegio — 1513 — f. 2 — 1 novembre.

2) *Limitation de le fanterie in Treviso*

D. Guani picone	che ha fanti	274	sia ridotto in fanti	150
Antonio da castello	»	257	»	150
Fracasso da pisa	»	219	»	120
Hier. fateinanci	»	198	»	100
Marian Corso	»	102	»	50
Sebastian da Castion	»	146	»	100
Renzo da perosa	»	105	»	50
Hier. ^{mo} tartaro	»	188	»	100

S. 1489

S. 820

sempre alla sicurezza della città con la destinazione di alcuni gentiluomini al comando delle porte ¹⁾ e, per disposizione del Moro, raddoppiando le guardie e disponendo fanti e bombardieri nei punti principali della città ²⁾.

Colle armi al piede, colla preoccupazione per l'avvenire sempre minaccioso, coi nemici accampati sul suo territorio, passava il Veneto l'inverno dal 1513 al 1514.

CAPITOLO UNDECIMO



Ballestrieri sono in Treviso

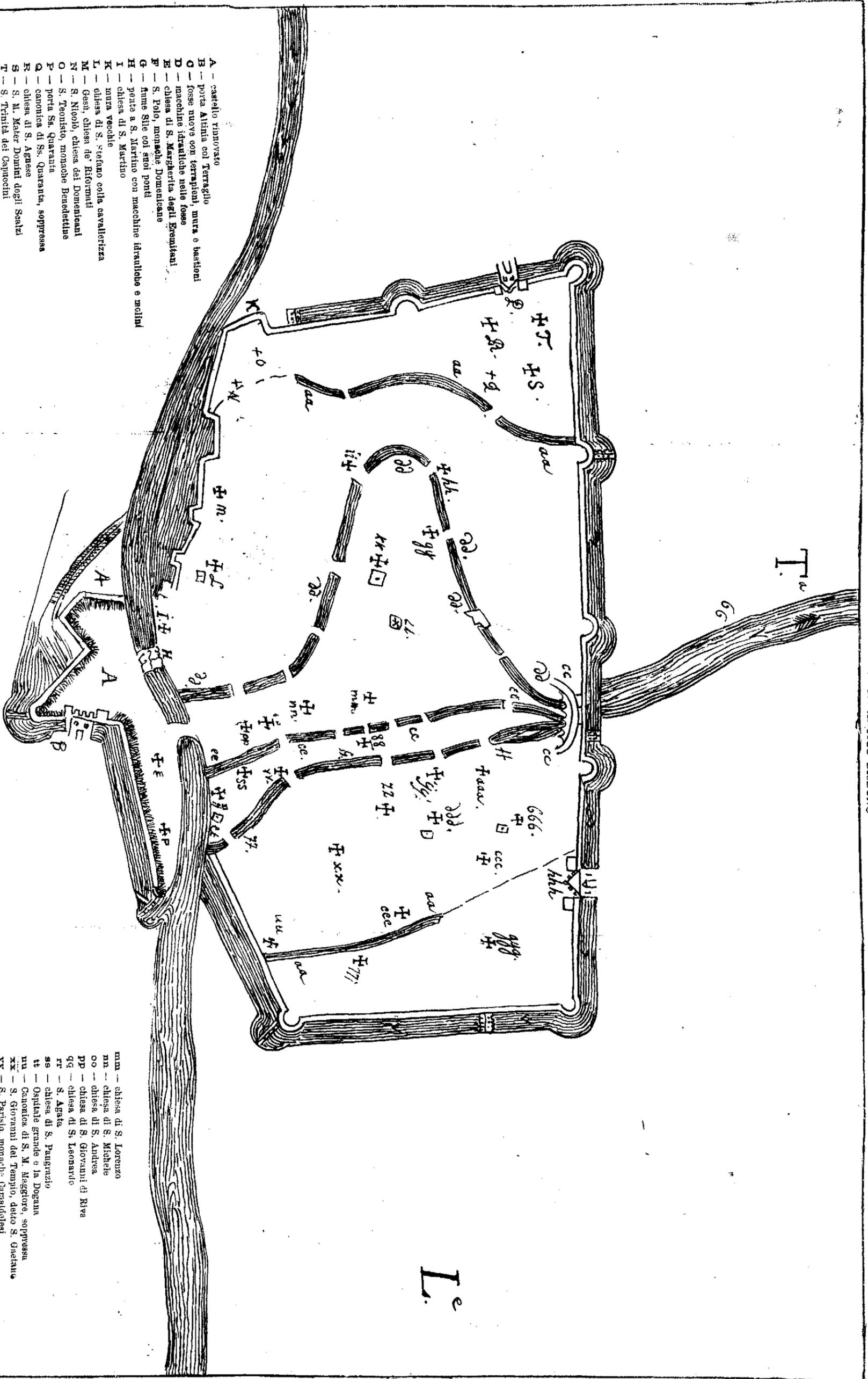
D. thodaro dal borgo che ha ball. ^{ri} 64 sia reduto in 30
D. Cesare da la volpe » » 58 » in 30
Lettere -- Collegio -- f. 2

1) Senato terra — reg. 18, c. 66 t.

2) Capi del Consiglio dei X — Busta 134.

PIANO DELLE FORTIFICAZIONI E DELLA NUOVA CITTÀ DI TREVISO

— RIPRODUZIONE DI UN ANTICO DISEGNO —



- A — castello rinnovato
- B — porta Albia col Terraglio
- C — fosse nuove con terrapieni, mura e bastioni
- D — macchine idrauliche nelle fosse
- E — chiesa di S. Margherita degli Eremitani
- F — S. Polo, monache Domenicane
- G — fiume Sile coi suoi ponti
- H — ponte a S. Martino con macchine idrauliche e molini
- I — chiesa di S. Martino
- K — mura vecchie
- L — chiesa di S. Stefano colle cavallerizza
- M — Gesù, chiesa de' Riformati
- N — S. Nicolo, chiesa dei Domenicani
- O — S. Teonisto, monache Benedettine
- P — porta Sa. Quaranta
- Q — canonica di Ss. Quaranta, soppressa
- R — chiesa di S. Agnese
- S — S. M. Maker Donati degli Scalzi
- T — S. Trinita dei Capucini
- aa — fassa e mura vecchie della città
- ba — bottega fiamme
- cc — macchine idrauliche con archi e ponte
- dd — Casnan della Roggia con suoi ponti
- ee — Casnan delle Becchiere
- f — Casnan del Ponteselli
- gg — S. M. Nova, monache Cisterciensi
- hh — Ospitalità, monache Agostiniane
- ii — Corpus Domini, le Capucine
- kk — la Cattedrale, piazza delle legne, Vescovado
- ll — piazza dei Signori, Protorio e Consiglio con loggie

M

L

- mm — chiesa di S. Lorenzo
- nn — chiesa di S. Michele
- oo — chiesa di S. Andrea
- pp — chiesa di S. Giovanni di Riva
- qq — chiesa di S. Leonardo
- rr — S. Agata
- ss — chiesa di S. Panfranzio
- tt — Ospitale grande e la Dogana
- uu — Canonica di S. M. Maggiore, soppressa
- xx — S. Giovanni del Tempio, detto S. Gaetano
- yy — S. Parisio, monache Carmelitane
- zz — S. Chiara, monache Francescane osservanti
- aaa — S. Francesco di' Conventuali
- bbb — chiesa di S. Bartolomeo, e Seminario
- ccc — S. M. Maddalena, Orsoline
- ddd — S. Agostino e Collegio di Somaschi
- eee — S. Carlotta, Terziarie Francescane
- fff — Le Conventuali, monache Agostiniane
- ggg — Chiesa di S. Tommaso
- hhh — Porta di S. Tommaso